

Meir Polacco

Paola Fargion

IL VESCOVO DEGLI EBREI

**STORIA DI UNA FAMIGLIA EBRAICA
DURANTE LA SHOAH**

Prefazione di Luca Alessandrini

puntoacapo

Le impronte
XXV

I Racconti del Territorio

puntoacapo Editrice di Cristina Daglio
Via Vecchia Pozzolo 7B, 15060 Pasturana (AL)
Telefono: 0143-75043
P. IVA 02205710060

www.puntoacapo-editrice.com
www.almanaccopunto.com
<https://www.facebook.com/puntoacapoEditrice.poesia>
Instagram: #puntoacapoeditrice

Per ordinare i nostri libri
è possibile compilare il modulo alla pagina Acquisti:
www.puntoacapo-editrice.com
oppure scrivere a:
acquisti@puntoacapo-editrice.com

ISBN 978-88-6679-233-8

Meir Polacco
Paola Fargion

IL VESCOVO DEGLI EBREI
STORIA DI UNA FAMIGLIA EBRAICA
DURANTE LA SHOAH

*puntoa*capo

Prefazione

Una ricostruzione storica scrupolosa condotta con acribia e una passione che tracima dalle righe del testo e pervade la lettura fanno del libro dedicato al Rabbino Adolfo Ancona e alla sua famiglia un romanzo storico di grande significato. Non si tratta soltanto – e già sarebbe molto nella necessità costante di conoscere un passato tanto del quale è andato perduto – della ricostruzione storica, seppure in forma di romanzo, delle vicissitudini di una famiglia ebraica negli anni della persecuzione antisemita e dello sterminio, ma della proposta di un rapporto partecipe e, per dire così, affettuoso col passato. La narrazione aiuta il lettore, anche in virtù della sua forma di romanzo, a entrare in un rapporto stretto con la vicenda storica, empatico, ma non privo di strumenti critici.

Si deve ritenere che la ricerca sia stata assai complessa e di lungo impegno, non soltanto per le difficoltà materiali per ritrovare tracce documentarie e testimoni, ma anche perché ha certamente dovuto affrontare il tema del ricordo da parte dei protagonisti e dei loro discendenti. Esiste una significativa produzione storiografica sulla questione che ha studiato le ragioni del silenzio di molti o del tempo che si è interposto tra l'esperienza dei fatti e la loro narrazione, spesso decenni. Ragioni di ordine psicologico, legate alla difficile memoria del trauma, al senso di colpa per essere sopravvissuti; di ordine latamente politico, la volontà di guardare avanti in modo positivo, lasciandosi alle spalle gli orrori del passato. Accanto a queste non sono mancati i timori di non essere creduti, nel contesto della costruzione di una nuova democrazia che rinunciava ad una elaborata analisi dell'ideologia e del regime fascista che si era chiuso. L'Italia di allora, nel clima del dopoguerra e dell'avvio del nuovo conflitto della guerra fredda, seppe costruire una democrazia solida e intransigentemente antifascista, ma rinunciò ad una piena consapevolezza dell'ultimo quarto di secolo della propria storia, operazione che poteva apparire politicamente non gestibile. E che ha prodotto lacerazioni: se la scrittura della Costituzione italiana rappresenta un punto altissimo, la vita sociale e politica del paese ha prodotto aspre delu-

sioni, che trapelano anche dal lavoro degli Autori. E non tanto in negativo, per la mancata giustizia nei confronti dei carnefici, quanto in positivo, perché le attese di una nuova Italia, democratica e partecipata, infine più giusta, restavano in buona parte inevase. La narrazione affronta i temi e li risolve nella dimensione che ha scelto, la vicenda di una famiglia ebrea italiana negli anni dello sterminio. Ed è in questa dimensione che declina temi tanto gravi, il rapporto col passato e la proiezione nel futuro. Non si tratta di elusione dei grandi nodi politici, tutt'altro, essi sono ben presenti, ma emergono via via nella quotidianità dei protagonisti.

Se tanto complessa e ardua deve essere stata la ricerca quanto la sua scrittura e se il lavoro degli Autori, per quanto difficile, è stato coronata da successo, lo si deve anche ad un'altra dimensione, la principale del loro operare, la forte ispirazione religiosa. È per questa e attraverso questa che Essi guardano alla storia e agli uomini. Innanzitutto, a partire dal comandamento ebraico a ricordare, *Zakhor*. In tal modo, il loro lavoro riesce a coniugare storiografia e memoria, nella ricostruzione storica del passato e nel ricordo amorevole delle singole persone, che non devono essere dimenticate. Gli Autori propongono questo sempre delicato rapporto attraverso la loro religiosità, non imponendola, ma proponendola, offrendo al lettore, con generosità intellettuale, la propria dimensione dell'esistere. E quindi, il libro non tratta soltanto della storia familiare del rabbino Ancona, ma anche, con questa, della loro propria idea del mondo e della vita.

Infine, l'aspetto senz'altro principale è la solidarietà. La maggior parte dei membri della famiglia del Rabbino Ancona, come gli ebrei italiani sopravvissuti allo sterminio, sono salvi grazie alla solidarietà di tanti. Il libro racconta bene come tale solidarietà non sia un sentimento generico, per quanto nobile e generoso, ma si tratti di un fenomeno complesso che si declina in forme diverse, individuali o collettive, intime o politiche. Per alcuni è una decisione immediata, per altri una graduale acquisizione di coscienza, per altri ancora l'inaccettabilità di essere complici di un crimine. Si incontrano antifascisti, ma anche funzionari o militari dello Stato fascista che decidono infine di aiutare gli ebrei. Spesso anonimi, dei quali non è stato

possibile ricostruire l'identità, ma necessari al salvamento. Alcuni hanno rischiato poco, molti hanno rischiato tutto e talora, se si sono salvati, hanno compromesso la loro posizione economica per aiutare gli ebrei perseguitati. La solidarietà si è fatta rete, un tessuto clandestino di relazioni e di opportunità, informazioni, nascondigli, documenti falsi, alimenti. Una solidarietà che ha compreso non soltanto le necessità materiali, ma ha saputo considerare anche la possibilità di continuare a coltivare la propria cultura, a professare la propria fede. Della rete di solidarietà in Italia è stata parte integrante la Resistenza, che ha concorso a proteggere gli ebrei oltre ad averne tanti tra le proprie file. È noto che la partecipazione degli ebrei alla guerra partigiana è stata percentualmente altissima. Ed è proprio la Resistenza che rappresenta il nesso tra solidarietà e politica nell'accezione più alta del termine, tra il valore dell'impegno del singolo ed il significato generale del gesto solidale.

La solidarietà è il messaggio forte del libro, la consapevolezza e dunque la responsabilità di una comunità dalla quale nessuno deve essere escluso, il lavoro di cura, nelle condizioni più rischiose, *nonostante* tutto. L'eroismo della solidarietà consiste nel rischio materiale, chi era scoperto ad aiutare un ebreo difficilmente aveva scampo, ma svolge un ruolo non meno importante assumendo anche il significato di una diversa idea di umanità, proiettata nel futuro che si staglia sullo fondo di un paese nel quale le forze fasciste partecipavano allo sterminio degli ebrei, esistevano delatori ed erano ancora tanti erano coloro i quali avevano creduto o ceduto al messaggio ideologico fascista. Ma sarebbe stato proprio questo segno di umanità rinnovata che avrebbe costituito la base della nuova Italia.

Meir Polacco e Paola Fargion, attraverso il loro prezioso lavoro, testimoniano l'urgenza del ricordare, perché il ricordo è il futuro, nei confronti del quale è necessario nutrire fiducia; ma testimoniano anche la bellezza del ricordo oltre la sua necessità. Guardano al passato per esortarci al futuro: è stato possibile essere *giusti* in condizioni terribili, nell'immane tragedia della seconda guerra mondiale e della Shoah, è possibile esserlo ancora.

Luca Alessandrini

Cari cittadini di Cartosio,

i miei genitori mi hanno sempre detto che gli italiani sono persone buone e che hanno aiutato gli ebrei a salvarsi durante la Shoah. Ricordo il racconto di papà e di come la sua famiglia si trasferì da Düsseldorf a Milano quando entrarono in vigore le Leggi razziali.

Alcuni anni più tardi, quando l'esercito tedesco era già in Italia, dei poliziotti fecero irruzione nel loro appartamento a Milano per cercare bandiere e materiale propagandistico degli Alleati germanici. Ovviamente non trovarono nulla, ma prima di andarsene dissero che sarebbero tornati nuovamente la mattina dopo per un ulteriore controllo. La mia famiglia comprese quel segnale e la sera stessa lasciò l'appartamento per un altro luogo dove rifugiarsi.

I racconti di papà furono scritti in italiano e poi in ebraico, raccolti in un libro che è stato pubblicato in Israele. La mamma però ha raccontato poco della sua infanzia e ancora meno di ciò che hanno vissuto lei e la sua famiglia quando dovettero nascondersi a causa delle persecuzioni naziste.

Dopo aver ricevuto l'invito di Meir a partecipare all'evento di oggi, chiesi alla mamma di sedersi vicino a me per raccontarmi nei particolari ciò che le accadde durante la guerra.

Dunque... Venerdì scorso ci siamo seduti vicini – io e lei – e così mi ha raccontato – per la prima volta – del periodo riguardante la sua infanzia e di come la sua famiglia avesse affrontato quegli anni terribili.

Mamma ha raccontato di un'infanzia serena e felice passata a Cartosio. Sapevo che il popolo italiano ha aiutato gli ebrei italiani a salvarsi, ma il racconto personale di mia madre riguardante gli anni trascorsi a Cartosio mi ha particolarmente emozionato.

Gli abitanti di questo paese, che la mamma amava così tanto, sapevano che la sua era una famiglia ebraica e che si era nascosta lì a causa delle persecuzioni naziste, ma mantennero quel segreto perché i tedeschi non potessero portarli via e rinchiuderli nei campi di concentramento.

Con ciò rischiarono la loro vita per salvare la mia famiglia.

Questo non è per nulla ovvio e mia madre seppe soltanto al termine della guerra che i cittadini di Cartosio avevano sempre saputo e taciuto riguardo alla loro appartenenza al popolo ebraico.

Anche solo per questo vi sono grato e forse – se sono nato – lo devo a voi.

Grazie di cuore.

Cartosio, 29 aprile 2018

Questo è il testo dell'intervento di Uri Baehr.

Purtroppo Uri, figlio di Arno e di Aurelia Ancona non c'è più.

Ci ha lasciati prematuramente a soli 58 anni il 1° luglio 2019 per colpa di un tragico incidente avvenuto in Georgia, al confine con la Russia, dove da tempo si era trasferito con la famiglia aprendo un'agenzia viaggi specializzata in trekking ed escursioni nelle zone più suggestive e incontaminate del paese.

Uri era uno spirito libero, uomo generoso, amante della vita e della natura, padre di quattro figli – tre femmine e un maschio – che attualmente vivono in Israele.

Aveva aderito a questo progetto con entusiasmo: era venuto apposta da Tel Aviv per portare la sua testimonianza e attendeva con trepidazione l'uscita di questo libro, per conoscere tutto ciò che ancora non sapeva della famiglia Ancona.

Purtroppo non ce l'ha fatta, perché un crudele destino l'ha tolto inaspettatamente a tutti noi.

Possa seguirci da lassù in ogni tappa di questo incredibile percorso nella memoria, sfogliando nell'infinito dei Cieli le pagine di questo libro.

Ad ogni soffio di vento sapremo che Uri sta leggendo insieme a noi.

Zichronò Livrachà

Che il suo ricordo sia di benedizione.

IL VESCOVO DEGLI EBREI

STORIA DI UNA FAMIGLIA EBRAICA
DURANTE LA SHOAH

Dedicato a
Roberto Davide Ancona
Ada Levi Ancona, Giulio e Irma Ancona
Giulia Polacco

Morti ad Auschwitz e Dachau

Zichronam Livracha'
Che la loro memoria sia di benedizione

PARTE PRIMA

“Allora Haman disse a Re Assuero:

C'è un certo popolo sparso fra tutti i popoli in tutte le province del tuo Regno: le loro leggi sono diverse da quelle di ogni altro popolo e non osservano le leggi del Re. Pertanto non è giusto che il Re lo tolleri oltre. Se fa piacere al Re, che questo popolo sia sterminato!”

(Esther 3:8-9)

CAP. I

Tutto era quasi pronto alla Pieve e il Rabbino sapeva che nel giro di qualche ora la parte della sua famiglia che restava in zona sarebbe arrivata alla spicciolata: Raffaele, la moglie Rina con i due figlioli da Cartosio e il nipote Giorgio da Ponzone. Renato Gioberti era già fuggito a Genova in compagnia di Lina, la sua fidanzatina partigiana, Riccardo Leone era riuscito a rifugiarsi in Svizzera con la famiglia, mentre il povero Roberto Davide restava ancora nascosto fra boschi e caverne vicino alla *Zapota* per paura dei rastrellamenti che tedeschi e fascisti organizzavano quotidianamente su tutto il territorio. Per il Rabbino Ancona celebrare quella festività così solenne lontano dalle sue abitudini e nascosto come un fuggiasco era un peso enorme da sopportare, un macigno sul cuore che gli toglieva il respiro, ma che non aveva affievolito la sua fede nel Santo Benedetto. Quello che sperava era che almeno i due figli Riccardo Leone e Renato Gioberti fossero definitivamente in salvo. Era il 7 aprile 1944, e quella sera ogni ebreo avrebbe celebrato il *Séder di Pésach* 5704, la cena pasquale in ricordo dell'uscita dall'Egitto, mentre ogni buon cristiano avrebbe preso parte alla processione del Venerdì Santo nelle chiese del territorio.

Quel giorno era stato tiepido e soleggiato fino al pomeriggio e poi si era annuvolato minacciando pioggia. Si avvertiva che la primavera era nell'aria e la campagna intorno si stava lentamente risvegliando dopo i rigori di un inverno che era stato fra i più rigidi e nevosi degli ultimi anni. I mesi passati erano stati vissuti dal Rabbino col gelo nelle ossa e nel cuore dopo la fuga precipitosa che lo aveva costretto a lasciare la sua casa di Acqui Terme, la Sinagoga, parte della famiglia e soprattutto la sua amata Comunità dopo l'8 settembre 1943.

Il Rabbino guardò l'orologio con apprensione: il sole sarebbe tramontato nello spazio di poche ore e solo allora avrebbe dato inizio alla solenne festività.

Cap. IV

Era la metà di giugno 1938 e anche quell'anno Raffaele sarebbe giunto da Milano con tutta la famiglia: Roberto Davide era solito organizzare il loro trasferimento dalla stazione alla casa di papà, non prima però di essere passato dall'Antico Caffè Voglino per comprare un grosso cabaret di meringhe soffici e freschissime, i dolci che i nipotini adoravano.

Quel giorno era molto caldo e la pioggia caduta tutta la notte aveva reso l'atmosfera umida e appiccicosa. La famigliola arrivò in orario e lentamente scesero tutti dal treno: prima i piccoli, poi mamma e papà. Adolfo e Aurelia corsero ad abbracciare zio Roberto Davide e stavano per incamminarsi verso l'uscita quando un gruppo di squadristi dall'aria truce e la camicia nera si parò davanti a loro lungo il binario, a gambe divaricate e con i manganelli in mano.

– Voi sporchi giudei, che ci fate in vacanza? – esclamò il primo con fare canzonatorio.

– Già, che ci fate qui? Il vostro posto è in mezzo ai maiali – incalzò il secondo agitando il manganello.

Raffaele spinse indietro i bambini e li nascose dietro di sé, Rina abbassò la testa arretrando e Roberto Davide fu l'unico ad aprire bocca.

– Egidio, sta' tranquillo, non mi riconosci? – disse avanzando verso il terzo energumeno della squadraccia.

– Ah, sei tu Roberto... – fece questi assai sorpreso. – Chi sono, tuoi parenti?

– Sì, di Milano – rispose il giovane Ancona senza scomporsi.

– Uhm – mugugnò Egidio. – Guarda che le cose stanno per cambiare, non so per quanto tempo ancora potrete andare in vacanza, voi giudei. –

Fece un cenno con la mano agli altri due e si spostarono per far passare la famiglia che in meno di un minuto scomparve alla vista.

Una volta lontani da quei brutti ceffi Aurelia scoppiò a piangere.

– Mamma, che volevano quei tipi tutti neri? – esclamò singhiozzando.

– Ho paura... – continuò, rifugiandosi fra le sue braccia.

Raffaele restò in silenzio per tutto il tragitto dalla stazione a Via Portici Saracco, mentre Roberto Davide cercò di stemperare la tensione allungando una carezza ad Adolfo che camminava dietro a lui, incollato fra Aurelia, mamma e papà.

Appena la famiglia varcò la soglia di casa, il Rabbino e sua moglie si accorsero subito che qualcosa non andava: Aurelia corse a rifugiarsi nelle braccia di nonna Clotilde; Adolfo restò aggrappato al vestito di mamma e sembrava non volerlo mollare, mentre Roberto Davide e Raffaele chiesero al padre di seguirli nel suo studio.

– Papà, è successo un fatto gravissimo – esordì Raffaele con un nodo alla gola.

– Dimmi – rispose il Rabbino prendendo posto nella sua comoda poltrona di velluto rosso vermiglio.

– I fascisti ci hanno minacciato – continuò Roberto Davide, – e se non fosse che conosco il loro capo, non so come sarebbe finita... Papà, qui le cose si stanno mettendo male...

– È già da un po' che subiamo angherie – rispose il Rabbino. – Bisogna avere fede, figlio mio... Non tutti possono andarsene. I giovani forse, ma io e tua madre siamo vecchi, ormai... –

Sollevò lo sguardo al Cielo e sospirò.

– Che volete fare voi due, eh? – incalzò. – Non è poi così facile emigrare, lasciare tutto e ricominciare da capo quando si hanno moglie e figli...

– Anche questo è vero – annuì Raffaele.

– Per me sarebbe diverso – interruppe Roberto Davide. – Sono divorziato, non ho figli e ho molti contatti fra Parigi e Londra... Potrei trovare un buon lavoro in qualche grande albergo, rifarmi una vita... E poi far venire tutti voi... –

Il Rabbino Ancona restò in silenzio. Da poche settimane avevano celebrato tutti insieme il *Pésach* e ricordato le vicende che avevano condotto i loro antenati fuori dalla schiavitù d'Egitto verso la

libertà, cantilenando quella melodia che proprio lui aveva composto appositamente per la solenne festività. Mai avrebbe pensato che lì, nella sua amata Italia, potessero ripetersi gli eventi di un passato così lontano e che una volta ancora il popolo d'Israele si trovasse a dover fuggire. Purtroppo però si sbagliava.

– Non prendete decisioni affrettate, figli miei – concluse poco dopo. – Per ora godiamoci questi momenti tutti insieme, restiamo vigili, valutiamo gli eventi e poi... –

La riunione fu interrotta da un paio di colpi alla porta.

– Adolfo, figli miei, venite che è pronto il tè – annunciò sommessamente Clotilde.

E tutta la famiglia tornò a riunirsi in sala da pranzo davanti al raffinato servizio di porcellana bianca e oro, con la brocca di tè fumante e il cabaret di meringhe proprio al centro della tavola. Adolfo non seppe resistere e si allungò per afferrarne un paio, mentre Aurelia attese il cenno di mamma che le avrebbe permesso di servirsi. Prima però il nonno consegnò un pacchettino alla nipotina.

– Questo è per te – disse con un tenero sorriso.

La piccola Lella scartò il regalo con frenesia e scoppiò in una fragorosa risata.

– Grazie nonno, grazie – disse giubilando davanti alla grossa scatola di bastoncini di liquirizia.

– Ed ecco il regalo per Foffo – esclamò il Rabbino allungandogli un altro pacchetto infiocchettato.

Il bambino trattenne il fiato, poi lo scartò velocemente strappando tutta la carta.

– Ahhh – esclamò dalla meraviglia. – Grazie nonno... Grazie nonna. – E corse ad abbracciarli con in mano il prezioso dono: una scatolina di nanetti Amarelli e... un pupazzetto buffo di stoffa colorata, cucito dalle mani sante di Clotilde!

Il pomeriggio continuò serenamente. Aurelia s'infilò in cucina ad aiutare la nonna che quella sera aveva deciso di preparare il pesto. Subito si sparse ovunque un delizioso e pungente profumo di basilico, un po' più intenso del solito perché, come precisò la nonna:

– Questo viene dalle colline intorno ad Acqui, me l’ha portato Mafalda, sai? Hanno una cascina vicino a Terzo... e ne coltivano proprio tanto! –

E fra il buon profumo di basilico e il suono del pianoforte che il nonno accarezzava con maestria iniziarono le vacanze estive del 1938 per i nipotini milanesi del Rabbino Capo di Acqui Terme.

Quell’anno giunsero in visita da Padova Giulio, fratello del Rabbino, con la moglie Ada e la figlia Irma, alloggiando al Grand Hotel delle Terme per beneficiare di qualche giorno di cure termali. E puntualmente gli argomenti di discussione erano gli stessi: l’atmosfera politica che non piaceva al mondo ebraico, le sinagoghe che si svuotavano e le partenze dall’Italia di un numero sempre crescente di conoscenti e amici che non si sentivano più al sicuro in un paese che – come si leggeva sui quotidiani – ambiva a stringere alleanze con il Terzo Reich di Adolf Hitler.

Epilogo

Adolfo Yehoshua ben Yehudà Ancona morì il 7 luglio 1952 all'età di ottantadue anni e fu sepolto nel cimitero ebraico della città piemontese accanto ai suoi famigliari. Che la sua memoria sia per sempre di benedizione.

Renato Gioberti e Lina Salomoni si sposarono nella Sinagoga di Acqui Terme nell'estate del 1945 e fu il Rabbino Capo Ancona a unirli in matrimonio. Renato Gioberti perse la vita prematuramente nel 1947 in un tragico incidente stradale, lasciando la moglie vedova con una figlia piccola, Clotilde. Da quel momento Lina si trasferì con la bambina ad Acqui Terme in casa del suocero e si prese cura di lui fino al giorno della sua morte.

Dopo la guerra Raffaele e la sua famiglia rimasero a Cartosio per qualche tempo, facendo poi rientro a Milano dove Raffaele tornò a lavorare come contabile alla Montecatini, divenuta in seguito Montedison.

Adolfo conseguì il diploma di Liceo classico alla Scuola ebraica di Via Eupili a Milano, laureandosi successivamente in Chimica industriale. Entrò poi alla Montedison nel dipartimento Ricerca e Sviluppo. Si sposò ed ebbe un figlio restando a vivere a Milano fino alla sua morte.

Anche Aurelia si diplomò alla Scuola ebraica di Milano. Il 29 novembre 1949, accompagnata da mamma Rina, emigrò in Israele dove l'attendeva il fidanzato conosciuto a Milano. Si stabilì nel *Kibbutz* Givat Brenner dove convolò a nozze con l'amato Arno il 25 dicembre 1949. Dalla loro unione in Israele nacquero tre figli.

Riccardo Leone tornò dalla Svizzera con la famiglia e riprese il suo lavoro di rappresentanza a Milano.

Girolamo Polacco tornò a Genova, riaprì il suo negozio in Via Roma e si risposò con Bice Finzi, ebrea bolognese, con cui visse in Corso Monte Grappa a Genova fino al 1958, data della sua morte. È sepolto nella sezione ebraica del Cimitero di Staglieno a Genova.

Sua sorella Giulia Polacco fu detenuta nel campo di concentramento di Calvari, vicino a Chiavari. Deportata dal binario 21 della Stazione Centrale di Milano sul convoglio n. 6 il 30 gennaio 1944, arrivò ad Auschwitz il 6 febbraio e non sopravvisse alla Shoah.

Giorgio Polacco rimase dal nonno per qualche tempo, poi rientrò a Genova alternando l'attività di giornalista per il Partito d'Azione a quella di rappresentante di tessuti collaborando con il padre.

Nel 1951 decise di emigrare anch'egli in Israele, ma prima volle andare ad Acqui Terme per salutare l'anziano nonno. L'incontro fu struggente: il Rabbino Ancona volle benedirlo perché stava per tornare alla Terra che il Santo Benedetto aveva giurato ai suoi Padri. E come dono beneaugurante gli restituì la sua *kippà* e il libro di preghiere di mamma Rosita da cui aveva dovuto separarsi in fuga dalla *Zapota*.

Giorgio Polacco si stabilì nel *Kibbutz* Givat Brenner dove incontrò Violetta, una giovane profuga ebrea irachena, che sposò nel 1952. La loro unione fu allietata dalla nascita del piccolo Meir. Purtroppo le sofferenze subite durante i mesi di prigionia minarono il fragile corpo di Giorgio che venne a mancare prematuramente per una broncopolmonite nel 1956. Giorgio Polacco aveva da poco compiuto trentotto anni. È sepolto nel cimitero del *Kibbutz*.

Pochi anni dopo la guerra la famiglia Badarello dovette lasciare la *Zapota* e si trasferì in Francia dove Enrico continuò nel suo lavoro di falegname. Nel tempo tutti i componenti della famiglia acquisirono la cittadinanza francese, i figli fecero fortuna, si sposarono ed ebbero figli e nipoti. Enrico Giuseppe morì all'età di settantanove anni e sua moglie Mafalda all'età di novantadue.

Marietta e Luigi Pettinati continuarono la loro vita tranquilla sulla piazza principale di Cartosio. Ebbero nipoti, pronipoti e lunghi anni sereni nella benedizione del Signore. Per loro, come per tutti gli altri protagonisti di questa incredibile vicenda, fu normale e per nulla eroico aiutare e proteggere degli ebrei.

Fin dopo la pensione Alberto Gaino non raccontò a nessuno di aver falsificato i documenti degli Ancona. Ne parlò solo al figlio Francesco in tarda età. Un giorno questi rivide Foffo a Cartosio: nel ricordare le vicende di guerra, Adolfo gli confermò ciò che suo padre Alberto aveva rivelato così tardi solo a lui, cioè che aveva veramente falsificato i documenti di Raffaele e Rina Ancona.

Dopo la guerra il Conte Giuseppe Thellung de Courtelary fu riconosciuto dall'Esercito italiano quale Partigiano combattente per il periodo dall'8 settembre 1943 all'8 giugno 1945 ed equiparato nel trattamento economico ai Combattenti volontari della Guerra di liberazione. Continuò ad occuparsi dell'amato cavallino Duilio fino alla sua morte, avvenuta all'età di trent'anni in un Centro Ippico fuori Milano. Fu collocato in congedo assoluto per età il 30 maggio 1967 e promosso, a titolo onorifico, al grado di Generale di Divisione il 7 luglio 1970. Morì a Milano il 18 dicembre 1976 all'età di ottantadue anni.

Arcangelo Sonnati andò definitivamente in pensione nel 1947 e non raccontò a nessuno di aver avvertito dell'imminente cattura il Rabbino Capo di Acqui Terme. Fu quest'ultimo a dichiararlo ai Carabinieri di Stresa in una testimonianza scritta quando – a guerra finita – richiese un lasciapassare avendo in mano solo il documento d'identità falso a nome *Adolfo Coda* rilasciatogli dal Podestà di Acqui Terme. Sonnati visse con la famiglia a Cerrina Monferrato fino al giorno della sua morte, avvenuta il 2 giugno 1979. Aveva ottantacinque anni.

Duillio Assandri rimase a vivere a Ponzone dove si sposò ed

ebbe una figlia. Anche lui attese a lungo prima di raccontare del suo incontro con il Vescovo degli ebrei.

Italo Ripossi continuò nel suo ruolo di capostazione a Stresa fino alla pensione. Morì prematuramente nel 1950.

Sua moglie Valentina Padulazzi mantenne la proprietà della Pensione Croce Bianca e continuò a gestirla fino alla vendita avvenuta nel 1974. Nel 1970 inviò una lettera alla Comunità israelitica di Milano per sapere che fine avesse fatto il Rabbino Ancona che le era rimasto nel cuore.

Suo figlio Zaverio, salvatosi miracolosamente dalla campagna di Russia, morì a Stresa il 3 giugno 2015 all'età di novantatré anni.

Valentina Padulazzi, la Regina della Croce Bianca, si spense a quasi novant'anni. Raccontò solo a suo nipote Carlo – come da lui testimoniato – di aver nascosto dodici ebrei nelle cantine della sua Pensione per oltre un anno. E solo a lui insegnò quella dolce melodia dedicatale dal caro Rabbino Ancona, il cui ricordo l'accompagnò tutta la vita.

Teodolinda Bigotta, la fedele Linda, rimase a lavorare alla Pensione Croce Bianca fino al 1974, anno della sua vendita. Poi seguì la signora Valentina trasferendosi in casa sua per accudire i figli di Zaverio come una vera tata. Per tutti era *mamma Linda*. Alla morte della signora Valentina rimase a vivere dai Ripossi – divenuti Repposi per un errore anagrafico – e si spense ultranovantenne, amata e coccolata dall'affetto di tutta la famiglia. Grazie alla testimonianza rilasciata dal Rabbino Ancona ai Carabinieri di Stresa dopo la Liberazione, questa pagina di eroismo è finalmente venuta alla luce nella sua completezza e ora si conosce il nome di quest'eroina silenziosa.

Franca Negri Padulazzi, sollecitata dal C.D.E.C., Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano, ha testimoniato al processo di Osnabrück contro tre ufficiali e due sottufficiali della Divisione SS Leibstandarte Adolf Hitler, ritenuti responsabili delle stragi sul Lago Maggiore.

Giancarlo Brasca, dopo la Liberazione, tornò al suo lavoro di bibliotecario per assumere in seguito l'incarico di Direttore Amministrativo all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Dal 1958 al 1964 ricoprì l'incarico di Presidente dell'Azione Cattolica ambrosiana, nominato dal Cardinal Montini.

Grande amico di Papa Paolo VI e Papa Wojtyła, si spense il 24 gennaio 1979 all'età di cinquantanove anni.

Eduardo Li Castri fu insignito della Croce al merito per le numerose ferite subite durante la Campagna di Russia. Fu collocato a riposo nel 1968 e quindi nella riserva. Continuò a vivere a Roma dove si spense all'età di sessantanove anni.

GLOSSARIO
(in ordine alfabetico)

- Askenazita*: ebraismo dell'Europa centro-orientale.
- Bar Mitzvâ*: rito della maggioranza religiosa maschile, a tredici anni.
- Bat Mitzvâ*: rito della maggioranza religiosa femminile, a dodici anni.
- Baruch Hashem*: Benedetto il Signore.
- Challà*: plur. *Challot*. Pane del Sabato, di solito a forma di treccia.
- Chametz*: sostanza lievitata vietata durante la Pasqua.
- Chanukkià*: candelabro a nove braccia, usato solo nella festività di *Chanukà*, la Festa delle Luci.
- Charoset*: impasto dolce a base di fichi, mele, noci, miele, che si mangia a Pasqua.
- Chazan*: cantore.
- Haggadà*: narrazione relativa all'Esodo, che si legge a Pasqua.
- Kaddish*: preghiera in ricordo dei defunti.
- Kasher*: adatto, secondo le norme alimentari ebraiche.
- Kippà*: plur. *Kippot*. Tradizionale copricapo maschile. Zucchetto.
- Maròr*: erbe amare.
- Matzot*: sing. *Matzà'*. Pane azzimo.
- Mazal tov ve Chazak!*: lett. Auguri e forza! Frase beneaugurante.
- Mezuzà*: rotolino di pergamena scritta a mano contenente passi della *Torà*, che si affigge sullo stipite destro del portone di ingresso in ricordo del passaggio dell'angelo della morte in Egitto.
- Morè*: insegnante, Maestro.
- Parashot*: sing. *Parashà*. Porzione della *Torà* che si legge settimanalmente.
- Parnas*: addetto a vari compiti in Sinagoga. Diacono.
- Parochet*: drappo, tenda che divide la Sinagoga dalla parte più sacra del luogo di culto, dove sono custoditi i rotoli della *Torà*.
- Purim*: lett. Sorti. Festività che ricorda il miracolo ai tempi della Regina Ester in Persia.
- Rabbanim*: plur. di *Rav*. Rabbino/i.
- Séder*: lett. ordine. La cena pasquale.

Sefardita: ebraismo originario della Spagna.

Shavuot: lett. Settimane. Festività che cade 50 giorni dopo la Pasqua. Pentecoste.

Shemà Yisrael: lett. Ascolta, o Israele! La preghiera principale dall'ebraismo.

Shivà: settimana di lutto.

Siddùr: libro di preghiere.

Tallit: scialle di preghiera usato solo dagli uomini nell'ebraismo ortodosso, anche dalle donne in quello conservativo e riformato.

Talmud Torà: corso di studio riguardante le Sacre Scritture e la loro interpretazione.

Tefillin: filatteri, scatolette di pelle contenenti brani della *Torà*, che l'uomo indossa sulla fronte e l'avambraccio sinistro, all'altezza del cuore. Nell'ebraismo riformato anche le donne sono solite indossarli.

Tehillim: Salmi.

Tevà: parte sopraelevata al centro della Sinagoga, dove pregano gli uomini.

Ringraziamenti

Al Signore Dio di Israele che da perfetto Regista ha tenuto le fila e diretto i nostri passi e i nostri sforzi, aiutandoci a ricomporre una storia complessa e sconosciuta, nascosta negli angoli della memoria di molti che per decenni hanno taciuto.

All'Editore che ha compreso da subito il valore e i contenuti di questa pagina di storia e ha incoraggiato, sostenuto e investito.

Ai protagonisti, ai loro discendenti e ai testimoni che hanno ricordato e raccontato.

INDICE

IL VESCOVO DEGLI EBREI

STORIA DI UNA FAMIGLIA EBRAICA DURANTE LA SHOAH

<i>Prefazione</i> di Luca Alessandrini	5
Discorso di Uri Baehr	9

PARTE PRIMA

CAP. I	15
Cap. II	25
Cap. III	48
Cap. IV	55
Cap. V	59
Cap. VI	65
Cap. VII	72
Cap. VIII	88
Cap. IX	101
Cap. X	117
Cap. XI	127
Cap. XII	131
Cap. XIII	135

PARTE SECONDA

Cap. XIV	145
Cap. XV	165
Cap. XVI	181
Cap. XVII	190
Cap. XVIII	202
<i>Epilogo</i>	209
Glossario	214
Ringraziamenti	216

LE IMPRONTE

Collana di cultura e letteratura del territorio

NELLA STESSA COLLANA

1. Antonio Pratolongo, *I mercanti della neve. Storia e tradizioni in Valle Spinti*, pp. 160, € 15,00
4. Cristina Raddavero, *Sotto le piante*, pp. 96, € 11,00 (narrativa)
6. Gianni Caccia, *La Vallemme dentro*, Prefazione di Alberto Cappi, p. 100, € 11,00 (narrativa)
8. Cristina Raddavero, *La prossima luna*, pp. 72, Prefazione di Don Paolo Padriani, € 10,00 (romanzo breve)
10. Gianni Caccia, *La formula del bene*, Pref. di Andrea Scotti, Illustr. di Pietro Casarini, pp. 100, € 12,00 (romanzo breve per ragazzi)
11. Gianluigi Repetto, *Una maratona lunga un chilometro*, pp. 80, € 10,00, Nota di Valeria Straneo, Postfazione di Paolo Bellingeri (Romanzo breve)
12. Osvaldo Semino, *Racconti della valle e dei fiumi*, pp. 68, € 10,00 (racconti)
13. Vincenzo Moretti, *La scomparsa*, pp. 104, € 12,00 (racconti)
14. Viviana Albanese, *Mercoledì*, pp. 170, € 15,00 (romanzo)
15. Luca Bottazzi, *Visione periferica*, pp. 230, € 15,00 (romanzo)
16. Osvaldo Semino, *Racconti dell'attesa*, pp. 96, € 12,00 (racconti)
17. Rinaldo Ponassi, *Voglia di vivere*, pp. 88, € 12,00 (racconto)
18. Gianluigi Repetto, *Troppo bella per me*, pp. 144, € 15,00 (thriller)
19. Mario Franchini, *Nello spirito del tempo*, pp. 170, € 15,00 (racconti)
20. Giuseppe Grassano, *Perdersi nel bosco*, pp. 200, € 15,00 (romanzo)
21. Gianni Caccia, *Ricerca*, con illustrazioni di Pietro Casarini, Prefazione di Ivano Mugnaini, pp. 160, € 15,00 (racconti)
22. Viviana Albanese, *Professione pendolare*, pp. 132, € 15,00 (romanzo)
23. Anna Maria Caligiuri, *Il quaderno blu*, pp. 176, € 15,00 (romanzo)
24. Pietro Fronterré, *Il ritorno*, pp. 82, € 12,00 (romanzo breve) (ottobre)
25. Meir Polacco, Paola Fargion, *Il Vescovo degli ebrei. Storia di una famiglia ebraica durante la Shoah*, pp. 220, € 18,00
26. Gianluigi Mignacco, *Il commiato* (romanzo), pp. 375ca, € 20,00 (dicembre)



Ottobre 2019

Stampato per conto di *puntoacapo* Editrice

Presso Universalbook srl

Via Botticelli 22, 87032 Rende (CS)

*Ci fu un lungo, interminabile silenzio e
tutti si guardarono, pronti a fuggire...*

€ 18,00

